



n. 11
anno
CENTO

CORONAVIRUS
• CORONAVIRUS E SFASCIO DELLA SANITÀ PUBBLICA
• DAI COMPAGNI USA
pagg. 1/3

CORONAVIRUS
• CONTRO LA CHIUSURA DEGLI OSPEDALI MILANESI
• NEMICO PUBBLICO 2.0
pagg. 3/5

CORONAVIRUS
• LA SITUAZIONE IN PALESTINA
pagg. 5/6

CULTURA ED ANARCHIA
• NOTE BANDITE:
UMANITÀ NOVA
DAX
pagg. 6/8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 05/04/2020

IL FONDAMENTO DELL'ATTUALE CRISI SANITARIA

GLI "SPRECHI" ERANO LE NOSTRE VITE



ENRICO VOCCIA

Siamo arrivati, quando questo articolo uscirà, al terzo mese italiano del mondo del COVID-19. In tutto il mondo i numeri dell'epidemia vanno avanti: quando scrivo quest'articolo - 29 Marzo 2020 - i numeri delle persone risultate positive ai test per l'individuazione del virus risultano essere 92.472, i deceduti 10.023 ed i guariti 12.384 nella sola Italia; [1] nel resto del mondo rispettivamente 681.706, 31.734 e per i guariti non trovo fonti certe. [2] Numeri apparentemente enormi, che però vanno parametrati e confrontati con quelli di altre malattie infettive: ad esempio, solo in Italia, la polmonite nel 2017 ha fatto 13.471 morti, contando le malattie delle basse vie respiratorie in generale le cifre, sempre per il 2017, salgono a 25.823. [3] Anche l'influenza standard non scherza: tra il 2013 ed il 2017, sempre solo in Italia, si è portata via direttamente alcune centinaia di persone ma, come si fa con il coronavirus, aggiungendo le complica-

ze cardio-respiratorie sopraggiunte il numero sale a poco meno di 14.000 persone. [4]

A scanso di equivoci, qui non sto dicendo che la malattia da coronavirus sia da prendere sottogamba, dato il numero di casi sopracitato e che al momento in cui questo numero andrà in stampa sarà, purtroppo, sicuramente aumentato. Il problema è che tutte queste malattie non sono certo scomparse, se non nella scena mediatica tutta occupata dal COVID-19; nella realtà continuano ad esistere ed anzi possono spiegare in una certa misura i termini esatti del problema sanitario che stiamo vivendo. Innanzitutto, all'atto della nascita del Sistema Sanitario Nazionale, la malattia da COVID-19 sarebbe certo esistita, con gli stessi livelli di letalità, ma non avremmo avuto per nulla il rischio dell'intasamento dei posti letto e, in particolare, dei posti destinati all'emergenza cardio-respiratoria. Facciamo allora un po' la storia di quello che è accaduto in questi quarant'anni della cosiddetta "rivoluzione capitalista" seguita ai "trent'anni gloriosi" del "compro-

messo socialdemocratico" seguito alla Resistenza antifascista.

Prima del Sistema Sanitario Nazionale esistevano numerosi "enti mutualistici" (detti volgarmente "casse mutue", tra cui spiccava l'INAM (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro le Malattie), ognuno competente per una specifica categoria di lavoratori, i quali, con i familiari a carico, erano coperti da un'assicurazione sanitaria per le cure mediche ed ospedaliere, finanziata con i contributi di lavoratori e datori di lavoro. Ciò comportava, da un lato, la mancata copertura di chi era disoccupato, dall'altro, da una disomogeneità di prestazioni tra i diversi enti. [5]

Il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) nacque nel 1978, come effetto delle rivendicazioni portate avanti dalle lotte degli anni settanta del seco-

lo scorso. Di conseguenza, fu pensato basandosi su principi di equità, solidarietà sociale ed universalità: intendeva garantire prestazioni sanitarie uguali per tutti ed addirittura si definiva "solidale", rifacendosi ad un elementare principio di giustizia sociale: tutti gli italiani vi dovevano contribuire con le tasse proporzionalmente al reddito. [5] Questi principi vennero però messi in discussione pressoché da subito: non a caso il 1978 coincideva anche con il "riflusso" delle lotte degli anni sessanta/settanta.

L'anno chiave dell'inizio della distruzione del Sistema Sanitario Nazionale, come era stato concepito, è il 1991, quando il Governo Amato, invocando "la lotta agli sprechi ed al disavanzo pubbli-

co", attuò una prima controriforma che vedeva l'"aziendalizzazione" del-

la sanità: il Sistema Sanitario Nazionale doveva operare come un'azienda che vendeva il suo prodotto - la salute, in concorrenza tra le varie aziende e, soprattutto, con quelle della sanità privata. I poteri decisionali furono trasferiti alle Regioni, abbandonando le Unità Sanitarie Locali (USL) e, soprattutto, istituendo convenzioni con la sanità privata, pagando - profumatamente - prestazioni sanitarie che precedentemente organizzava in proprio. La distruzione del Servizio Sanitario Nazionale è poi proseguito nel tempo: nel 1989 (decreto legge 382) abbiamo visto l'introduzione in sanità pubblica dei "ticket", aumentati successivamente nel 2011: in pratica un attacco graduale ma deciso al principio di progressività - una storia che si è ripetuta, con modalità diverse, a livello mondiale.

L'aspetto ideologico di tutte queste trasformazioni è stata la litania della "impossibilità di far fronte alla domanda", i costi "insopportabili" della spesa per il Servizio Sanitario Nazio-

"(...) all'atto della nascita del Sistema Sanitario Nazionale, la malattia da COVID-19 sarebbe certo esistita, con gli stessi livelli di letalità, ma non avremmo avuto per nulla il rischio dell'intasamento dei posti letto e, in particolare, dei posti destinati all'emergenza cardio-respiratoria"

Continua a pag. 2

nale. Tutto ciò di cui prima, perciò, è stato accompagnato da un taglio sempre maggiore del denaro destinato alla sanità pubblica: nel periodo 2010-2019 il finanziamento alla sanità si è visto sottrarre oltre 37 miliardi di euro, nello stesso momento in cui l'incremento del fabbisogno sanitario nazionale sarebbe dovuto essere di quasi nove miliardi.[6] Nel 2018 il rapporto tra la spesa sanitaria ed il PIL è sceso a quota 6,5 per cento, nel 2019 al 6,4, nel 2020 si presume ancora di più: ora il 6,5 per cento è la soglia limite indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, al di sotto della quale non è più possibile garantire un'assistenza di qualità e neppure l'accesso alle cure, con una conseguente riduzione dell'aspettativa di vita. Infatti, l'aspettativa media di vita degli italiani (ma anche qui il fenomeno è mondiale) sta iniziando, dopo decenni, a calare.[7]

Il calo dei finanziamenti, tra l'altro, impedisce al Servizio Sanitario Nazionale di procurarsi gran parte delle innovazioni farmacologiche e tecnico-medicali che sarebbero state diversamente accessibili. A parte questo, però, dalle seicentotrentacinque Unità Sanitarie Locali del 1978 siamo passati alle centouno Aziende Sanitarie Locali attuali; soprattutto, dagli circa cinquecentotrentamila posti letto dei primi anni Ottanta ai circa duecentomila di oggi – in particolare, all'inizio della emergenza, eravamo ridotti dai diciottomila posti letto per le emergenze cardio-respiratorie a meno di cinquemila, portati attualmente ad ottomila.[8]

Anche i giorni medi di degenza sono passati da tredici a sette, per non parlare del numero delle decine di migliaia di medici ed infermieri in meno, non sostituiti all'atto del loro pensionamento e che ora la Protezione Civile sta cercando di recuperare, molto parzialmente, tramite i suoi "appelli alla solidarietà".[9] Il tutto in un contesto dove la popolazione anziana e non autosufficiente cresce sempre più, il che ingolfa ancora di più gli ospedali, le cui liste di attesa sono sempre più lunghe. Inoltre, se ciò non bastasse, l'impoverimento crescente della popolazione dovuto alla distruzione dello stato sociale, alla disoccupazione ed al crollo dei salari reali, indebolisce sempre più il fisico della popolazione e, di conseguenza, il loro sistema immunitario, il che porta a maggiori richieste di accesso al Sistema Sanitario Nazionale e, parallelamente, grazie ai ticket, una rinuncia ad essi, che aggrava la situazione e rende alla fine necessario un maggior numero di ricoveri.

Ovviamente, i "commissariamenti" di questi anni, basati sulla ricetta "più tagli e più ticket", non hanno fatto che peggiorare la situazione. In compenso – si fa per dire – la sanità privata, la cui qualità scadente è divenuta evidente proprio con l'attuale emergenza, sta facendo affari d'oro: a livello nazionale il rapporto tra posti let-

to privati e pubblici è ormai di uno a quattro contro l'uno a sei di 40 anni fa, evidenziando una progressiva privatizzazione dell'assistenza sanitaria in Italia.[10]

I sindacati – esclusi quelli di base – sono entrati in pieno in questa logica, permettendo ad un numero sempre crescente di lavoratori di usufruire di prestazioni sanitarie in centri convenzionati attraverso i contratti di lavoro. In alcuni contratti nazionali ed in tutti i contratti aziendali gli aumenti di salario sono almeno in parte sostituiti da fondi per asili, scuole ed assistenza sanitaria, ovviamente presso enti privati prescelti dal datore di lavoro, che vengono in ciò favoriti da detrazioni di imposte, grazie alla modifica sulla tassazione d'impresa del Jobs act renziano. Ora, poiché i lavoratori già pagano l'assistenza sanitaria pubblica, con le loro tasse e con i tickets su farmaci e prestazioni, lo Stato non incassa oltre settecento milioni di tasse che potrebbero servire a sostenere la sanità pubblica, il che crea un circolo vizioso: il Servizio Sanitario Nazionale peggiora, le liste d'attesa si ingolfano e, chi può, ricorre sempre più alla sanità privata.

Torniamo ora alla questione emergenza: come dicevamo, la malattia da COVID-19 non è certo uno scherzo ma non ha fatto sicuramente scomparire tutte le altre malattie, di entità pa-

ragonabile, cui deve far fronte tutti i giorni il Sistema Sanitario Nazionale. Questo quarant'anni fa avrebbe "retto la botta" senza particolari difficoltà: ridotto al lumicino, è bastata una malattia in più che richiedeva l'uso intensivo delle terapie di emergenza a metterlo in crisi. In pratica, gli "sprechi" da tagliare erano le nostre vite: la distruzione del Servizio Sanitario Nazionale è avvenuto in un contesto in cui gli epidemiologi avvertivano di continuo del concretissimo rischio di epidemie.[11] In pratica, i vari posti letto ed il numero di addetti sanitari di un tempo non erano altro che l'equivalente, in campo edilizio, della "ridondanza strutturale" – un edificio va sempre progettato per reggere un peso maggiore di quello che, ordinariamente, sosterrà, proprio perché possono sempre verificarsi casi eccezionali e non è il caso di farlo crollare con tutti gli abitanti all'interno... a meno che il costruttore anteponga a qualunque considerazione il profitto. Che è quello che hanno fatto tutti gli Stati in questi decenni.

Ora siamo rinchiusi, un po' tutti, nelle nostre case, ma prima o poi la cosa finirà. È il caso di prepararsi, fin da adesso, a far pagare il conto a chi ci ha ridotti in questa condizione: occorre una battaglia di massa per recuperare – e non solo nella Sanità – tutto quello che ci hanno tolto – in tutti i campi e non solo con la sanità – e con gli interessi. Ognuno deve prepararsi a fare la sua parte.

NOTE

[1] https://www.corriere.it/salute/malattie_infettive/20_marzo_28/coronavirus-italia-92472-casi-positivi-10023-morti-bollettino-28-marzo-17b-ocf96-7110-11ea-a7a2-3889c819a91b.shtml

[2] <https://www.corriere.it/speciale/esteri/2020/mappa-coronavirus/>

[3] <https://it.sputniknews.com/italia/202002048610231-polmonite-in-italia-ogni-mese-fa-3-volte-il-numero-di-morti-di-coronavirus-in-cina/>

[4] <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/cardiologia/influenza-decessi-in-aumento-soprattutto-tra-gli-anziani>

[5] [https://it.wikipedia.org/wiki/Servizio_sanitario_nazionale_\(Italia\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Servizio_sanitario_nazionale_(Italia))

[6] <https://www.rapportogimbe.it/>

[7] https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=75689

[8] <https://www.agensir.it/italia/2018/10/01/sanita-ssn-compie-40-anni-fra-tagli-ai-posti-letto-insufficienza-di-personale-invecchiamento-della-popolazione-e-avanza-il-privato/>

[9] http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=82885 | <https://infermieripercovid.protezionecivile.it/index.php?r=survey/index&sid=755547&lang=it>

[10] <https://www.focusicilia.it/2019/12/10/sanita-privata-aumento-italia-somiglia-sicilia/>

[11] Giusto per citare il più recente: [## TOGLIERE LA MASCHERA AL DISASTRO CAPITALISTA](https://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2020/03/06/news/co-</p>
</div>
<div data-bbox=)

LA RISPOSTA AL CORONAVIRUS

BLACK ROSE ANARCHIST FEDERATION
(U.S.A.)

Uno sguardo alla crisi sociale, politica, ecologica ed economica che la pandemia COVID-19 sta mostrando

Il disinteresse ufficiale e la negazione della risposta mal gestita: ogni giorno la crisi COVID-19 porta con sé la chiarezza sempre più nitida dell'ipocrisia e del fallimento morale dell'attuale classe dirigente. Le affermazioni dell'eccezionalità e della grandezza degli Stati Uniti d'America si rivelano per quello che sono, una maschera decrepita per il marciame sistemico che la pervade. Uno non deve essere un radicale per essere sconvolto dalla totale depravazione della risposta conservatrice dell'establishment alla crisi. Abbiamo visto i le-

gislatori repubblicani che hanno ottenuto per se stessi un congedo per malattia retribuito, pagato con le (nostre) tasse, mentre votavano contro una proposta per le persone della classe lavoratrice, per ottenere un congedo per malattia retribuito. I legislatori di destra hanno bloccato la legislazione sul Coronavirus nel tentativo di intrufolarsi nel disegno di legge sulle restrizioni all'aborto. Ma non sono solo i leader conservatori a comportarsi come dei falliti, lo sono anche i centristi

liberali dell'establishment. Dopo aver ascoltato mesi di affermazioni dei democratici durante i dibattiti per le primarie, abbattere lievi proposte socialdemocratiche per l'assistenza sanitaria universale e la cancellazione del debito degli studenti con il mantra neoliberista "come lo pagheremo?", abbiamo visto la Federal Reserve tirare fuori dal cappello 1,5 trilioni di dollari – abbastanza per cancellare quasi tutti i debiti dei prestiti studenteschi degli Stati Uniti – da iniettare nel mercato azionario solo per calmare gli investitori già ricchi. La legge sull'emergenza Coronavirus proposta da Nancy Pelosi [una delle principali esponenti dell'ala centrista del Democratic Party, ndt], presentata come garanzia di un congedo per malattia retribuito, ha lasciato fuori l'80% dei lavoratori, al fine di placare gli imprenditori. Questo è stato solo l'inizio, dal momento che l'amministrazione Trump si è mos-

sa per salvare i ricchi proprietari delle industrie di navi da crociera, hotel, compagnie aeree, petrolio e gas naturale, senza nemmeno considerare di salvare le molte famiglie a basso reddito che hanno paura di chiusure scolastiche perché le scuole forniscono a molti bambini gli unici pasti che possono permettersi.

Questa attuale pandemia globale è un'opportunità per i capitalisti. Sono sempre pronti a sfruttare la confusione pubblica e l'alienazione per pianta-

re i loro tentacoli ancora più in profondità nel tessuto della società. Stanno già spingendo tutti i tipi di programmi di istruzione online, a scopo di lucro, sulla piattaforma K-12 [programma di insegnamento on line ndt] per scuole pubbliche e per l'istruzione superiore; tutte forme di "shock therapy economica". L'amministrazione Trump non perde l'occasione manovrando per incanalare 700 miliardi di dollari ai ricchi e tagliando le tasse sui salari indebolendo la sicurezza sociale. Momenti come questo richiedono una sinistra radicale che applichi una contropinta dal basso.

La logica neoliberista è che non abbiamo bisogno del "grande governo" (un concetto senza senso) che affronti i bisogni sociali e materiali perché il settore privato e la saggia "mano invisibile del mercato" se ne occuperanno. Il Coronavirus ha disvelato la menzogna in breve tempo. Con poche eccezioni, il settore privato è stato nella migliore delle ipotesi inutile per far fronte alla crisi e nella peggiore delle ipotesi un o-

stacolo attivo a una risposta umana. A livello locale, è in gran parte il settore pubblico [a rispondere ndt] – come gli RSP [Resource Specialist Program ndt] delle scuole pubbliche locali che lavorano con i distretti scolastici locali e i dipartimenti di sanità pubblica – che è sta-

to implementato per soddisfare le esigenze delle persone. La gente comune si sta organizzando in progetti di mutuo soccorso con le poche risorse a lo-

“Con poche eccezioni, il settore privato è stato nella migliore delle ipotesi inutile per far fronte alla crisi e nella peggiore delle ipotesi un ostacolo attivo a una risposta umana.”

“Questa attuale pandemia globale è un'opportunità per i capitalisti. Sono sempre pronti a sfruttare la confusione pubblica e l'alienazione per piantare i loro tentacoli ancora più in profondità nel tessuto della società”



ro disposizione. Nel frattempo il settore privato è occupato a discutere sul motivo per il quale gli imprenditori non dovrebbero pagare le assenze per malattia dei loro dipendenti.

Disastro del capitalismo o capitalismo come disastro?

Nel suo libro *The Shock Doctrine*, Naomi Klein esplora il modo in cui i capitalisti sfruttano il caos e lo shock di disastri come terremoti, inondazioni, guerre, carestie, epidemie ecc. per imporre impopolari ricette neoliberiste sulle società. La Klein si concentra principalmente sul periodo post-Seconda Guerra Mondiale e l'ascesa di ciò che gli studiosi chiamano neoliberalismo, in particolare quello rappresentato dall'economista Milton Friedman e dalla sua scuola di economia di Chicago che ha spinto l'ideologia capitalista del "libero mercato" come risposta ai problemi del mondo anche al di fuori della sfera economica.

Lo scienziato politico radicale Cedric Robinson, nel suo classico *Black Marxism*, mostrò che quello che la Klein in seguito chiamò "capitalismo del disastro", non era un nuovo fenomeno emergente nell'ordine globale del do-

poguerra, ma che la borghesia, o classe capitalista, era nata dal disastro. "All'inizio, prima che potessero essere correttamente descritti come borghesia, questi mercanti viaggiavano da una regione all'altra, la loro sopravvivenza era una questione di mobilità e la loro capacità di capitalizzare era basata sulle frequenti rotture e guasti nella riproduzione delle popolazioni sprofondate nel pantano feudale."

La putrefazione sociale e infrastrutturale, la stagnazione e il degrado politico ed economico della vita europea è ciò che ha creato la borghesia: "In questa terra depressa dove pochi erano liberi dall'autorità di una classe dirigente intellettualmente arretrata e commercialmente priva di fantasia, dove la carestia e le epidemie erano l'ordine naturale delle cose e dove le scienze del mondo antico erano state a lungo soppiantate dallo sviluppo di favole teologiche e demonologia, co-

me base dell'intellettuale, apparve la figura a cui i teorici sociali europei, liberali e marxisti, attribuiscono la generazione della civiltà occidentale: la borghesia."

Nell'importante opera *L'Apocalisse del Colonialismo dei Coloni*, lo storico

“È giunto il momento di rifiutare la shock therapy economica capitalista e di fare invece forti rivendicazioni di assistenza sanitaria universale, assistenza all'infanzia universale, alloggio universale e congedo per malattia retribuito, poiché la pandemia chiarisce come tutte queste cose non siano "dispense gratuite", ma servono l'interesse pubblico”

radicale Gerald Horne spiega che la borghesia è non solo nata dal disastro, ma che contrariamente alle idee marxiste, tanto nella loro interpretazione liberale quanto quella ortodossa, secondo le quali la borghesia era una forza di illuminazione che, citando

Marx, "ha salvato una parte considerevole della popolazione dall'idiozia della vita rurale", la storia dell'ascesa della borghesia non è la storia di un salvataggio, ma di un'apocalisse scatenata sul mondo: i tre cavalieri di quell'apocalisse sono l'intreccio delle forze della schiavitù, della supremazia bianca e del capitalismo. Tutto que-

sto per dire che un termine come "capitalismo di emergenza" è ridondante. Il capitalismo è nato da un disastro, è sopravvissuto a un disastro e ha diffuso il disastro a livello globale. Il capitalismo è un disastro e durante i momenti di crisi estende la sua portata.

Risposta collettiva alla crisi

È giunto il momento di rifiutare la shock therapy economica capitalista e di fare invece forti rivendicazioni di assistenza sanitaria universale, assistenza all'infanzia universale, alloggio universale e congedo per malattia retribuito, poiché la pandemia chiarisce come tutte queste cose non siano "dispense gratuite", ma servono l'interesse pubblico. Nell'immediato c'è bisogno di tamponi gratuiti, un divieto per gli sfratti, un congelamento di affitti e mutui, una moratoria su bollette e tasse di parcheggio e alloggi pubblici senza affitto e tasse. Acqua, elettricità, gas, internet e telecomunicazioni devono essere trattati come servizi pubblici, non come prodotti di mercato. Ci deve essere una distribuzione gratuita di cibo alle persone vulnerabili che non hanno i mezzi o la capacità di acquisire procurarselo. I lavoratori che

devono interagire con il pubblico durante la pandemia – come i lavoratori della drogheria e della farmacia – dovrebbero ricevere un indennizzo per il maggior rischio che corrono nel servire le nostre comunità.

Nel nostro elenco di richieste dovrebbero essere aumentati i finanziamenti ai rifugi per le donne ed i loro bambini che hanno bisogno di un posto sicuro per passare la quarantena/distanza sociale. La realtà è che il "distanziamento sociale" si accompagna ad un aumento della violenza domestica. Inoltre, dobbiamo chiedere l'abolizione dell'ICE [Immigration and Customs Enforcement ndt] e il rilascio di tutte le persone attualmente detenute dall'ICE/CBP [Customs and Border Protection] da altre autorità per l'immigrazione e l'eliminazione del complesso dell'industria carceraria. Le carceri e i centri di detenzione sono incubi per la salute pubblica durante una pandemia ed è a dir poco crudele mantenere le persone in gabbia senza accesso alle cose di cui hanno bisogno per rimanere in salute. L'idra a tre teste formata da crisi climatica, crisi economica e crisi della salute pubblica, chiarisce che il capitalismo è nemico dell'umanità. Il socialismo dal basso è la strada da percorrere.

IL VOLTO DEL POTERE NON CAMBIA ANCHE IN EMERGENZA CONTRO LA CHIUSURA DEGLI OSPEDALI S.PAOLO E S.CARLO

ENRICO MORONI

Vogliamo qui riportare una vicenda attuale, nel campo della sanità pubblica, che dimostra esplicitamente una disinvoltata politica degli "sprechi" nel campo della sanità e documenta come l'attacco alla sanità pubblica, a favore di quella privata, continua in modo aggressivo, in particolare nella regione Lombardia. La vicenda riguarda due importanti ospedali pubblici, il San Paolo e il San Carlo, nel territorio milanese.

Risaliamo all'accordo di programma sottoscritto a settembre del 2017, dalla Regione Lombardia e dal Comune di Milano, per la costruzione di un nuovo ospedale che indicativamente dovrebbe sorgere tra l'area del quartiere Ronchetto sino fine al confine con il Comune di Bucinasco e che, come impatto, prevede la cancellazione di ettari di terreno agricolo all'interno del Parco Sud.

La conseguenza della decisione presa dalla Regione nella costruzione del nuovo ospedale è quella della chiusura degli ospedali pubblici S. Paolo e S. Carlo. Queste due strutture ospedaliere servono attualmente un'ampia zona di 700.000 utenze dell'intera zona ovest di Milano, da San Siro al Grattosoglio, compresi comuni limitrofi (Corsico, Bucinasco, Cesano Boscone, Trezzano e Assago). Si tratta di due ospedali costruiti a cavallo tra gli anni '70 ed '80 che con una buona e attenta manutenzione possono continuare a servire il territorio dove sono collocati. Le denunce pubbliche e le mobilitazioni sindacali avevano costretto la Regione e il Governo a finanziare 90 milioni di euro al fine di ri-

strutturare il S. Paolo e il S. Carlo. Nel 2014 sono stati spesi più di 150.000 euro per un progetto di ristrutturazione dell'ospedale S. Carlo che, con l'attuale decisione di chiusura, risultano davvero soldi buttati al vento. Soprattutto va denunciato che i fondi stanziati per la necessaria manutenzione dei due ospedali sono tutt'ora bloccati nella prospettiva della costruzione del nuovo ospedale. Chiediamo cosa ne consegue a Gianni, rappresentante dell'USI sanità del San Carlo ed a Pino, rappresentante dell'USI sanità del San Paolo.

Gianni – "Le strutture attuali del S. Carlo rischiano di perdere standard di sicurezza. Il progetto di ristrutturazione partiva da un vincolo posto dal comando dei vigili del fuoco che prevedeva di utilizzare per le degenze solo i primi 6 piani. L'adeguamento strutturale prevedeva interventi sui pilastri, con incamiciamento degli stessi con cemento. Interventi di adeguamento sui giunti di ogni piano. Realizzazione di nuove colonne impiantistiche per distribuzione dei fluidi (climatizzazione), colonne distribuzione acqua fredda e calda, colonne e terminali per lo scarico di acque nere e piovane. Oggi le colonne impiantistiche fluidi sono un colabrodo con continue perdite ed infiltrazioni con allagamenti dovute a rotture di tubi oramai marci. Se l'acqua arriva dove non deve esserci, può creare anche dei problemi alla struttura. La mancata bonifica delle coibentazioni in cemento amianto crisotilo nell'edificio, il mancato accertamento e cura a causa del congelamento della ristrutturazione è un grave problema".

Pino – "Il rischio è di andare incontro ad una lenta agonia, con servizi e



reparti che chiudono pian piano, con manutenzioni che non vengono eseguite regolarmente, investimenti ridotti e soprattutto con personale stanco e demotivato... e tutto ciò con il rischio di causare 'eventi avversi' ai pazienti".

Una situazione di progressivo degrado voluta per creare disfunzionalità e discredito nelle due strutture della sanità pubblica è funzionale al progetto del nuovo ospedale. Tutto a vantaggio delle strutture sanitarie private. Non è un caso che i posti letto, attualmente disponibili nei due ospedali sono un

totale di 1.100, mentre con il nuovo ospedale si ridurranno ad 800 e tutto ciò favorisce i privati (questo dimostra che la man-

“Una situazione di progressivo degrado voluta per creare disfunzionalità e discredito nelle due strutture della sanità pubblica è funzionale al progetto del nuovo ospedale. Tutto a vantaggio delle strutture sanitarie private”

canza di letti emersa nella situazione attuale è la conseguenza dei tagli operati dai vari governi). Ma il punto centrale è che il costo per la costruzione del nuovo ospedale è stato preventivato di almeno 500 milioni di euro, a fronte di una ristrutturazione dei due ospedali esistenti che costerebbe solo 90 milioni, già disponibili. Un evidente sperpero di

denari pubblici. Sono stati stanziati 500.000 euro solo per lo studio di fattibilità del progetto. Senza tener presente che le somme per la costruzione del nuovo ospedale sono tutte da recuperare. L'orientamento che trape-la è che questi fondi verrebbero recuperati da investimenti chiesti ai privati. Ecco che si aggiungerebbe un altro tassello significativo verso la privatizzazione della sanità, avendo tutti ben presente che quando i privati investono non lo fanno per beneficenza, ma per lucrare sulla sanità pubblica.

Alla domanda di chi si sta impegnando in questo momento all'interno delle due strutture ospedaliere contro il progetto risponde Pino: "A livello interno siamo l'unica organizzazione sindacale che si oppone a questo progetto, tutte le altre OO.SS. sono inte-

ressate unicamente all'aspetto economico del salario accessorio che questa unificazione ha comportato, firmando contratti integrativi al ribasso. Ora invece a seguito di alcune assemblee sul territorio e sull'esperienza della mobilitazione contro la costruzione della base di elicotteri all'interno del parco del San Carlo, si è costituito un Comitato a difesa dei 2 ospedali e contro la costruzione del nuovo ospedale".

In tempi recenti è stato già respinto, grazie all'impegno dei compagni dell'USI interni ai due ospedali e con l'appoggio di un Comitato esterno, il progetto della Regione che assurdamente voleva addirittura costruire

all'interno dell'area del S. Carlo un aereoporto per elicotteri, una struttura di grave disturbo e di grande pericolosità per l'ospedale e nel territorio.

Si è costituito da tempo un "Comitato di difesa della Sanità Pubblica - Milano Città Metropolitana del Sud Ovest". Si riunisce nella sede sindacale del S. Paolo con l'obiettivo di opporsi all'abbattimento dei due ospedali, rivendicandone la piena funzionalità attraverso le necessarie manutenzioni e per rilanciare il sistema sanitario nazionale che deve essere pubblico, universale e gratuito, con tempi rapidi e buona qualità. In questo organismo di base le sezioni di USI Sani-

tà del S. Paolo e S. Carlo sono le uniche forze sindacali ad essere rappresentate, assieme alla presenza di cittadini interessati e partecipi, spesso facenti riferimento ad organizzazioni della sinistra.

Sono già stati promossi volantaggi negli stessi ospedali e nel territorio interessato, in particolare in occasione di mercati rionali, riscontrando molto interesse e allarme da parte della popolazione. È stata promossa una Assemblea Pubblica partecipata, il 5 dicembre, nel quartiere della Barona, che oltre a fare opera di controinformazione e di coinvolgimento, fra le altre cose decideva di lanciare una peti-

zione popolare di protesta contro tale scempio.

Una raccolta di firme che è stata messa in atto, attraverso banchetti soprattutto all'interno delle due strutture ospedaliere in giorni prefissati (ovviamente sospesa in questo momento) raccogliendo molto successo, con file di utenti interessati alla protesta, increduli ad una simile prospettiva di cui venivano informati, sono state raccolte diverse migliaia di adesioni. Una situazione che ha molto disturbato la Direzione aziendale dei due ospedali. Le ultime notizie pubbliche informavano dello stop della costruzione del nuovo ospedale nel luogo concordato

con l'amministrazione comunale in quanto quel terreno essendo risultato contaminato non rendeva conveniente un lavoro di decontaminazione. Auspichiamo che questo intoppo faccia riflettere la Regione a far marcia indietro dai suoi propositi scellerati, ma ne dubitiamo fortemente. Il Comitato territoriale e le sezioni di USI interne sono sempre con la guardia alzata e la controinformazione pronta, anche se in questo momento il progetto rimane apparentemente sospeso, sotto lo spettro dell'allargarsi dell'epidemia del Cover-19.

L'INVENZIONE DEL NEMICO 2.0

ELOGIO DEL RUNNER

LORENZETTO E F. Z.

"(...) E lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura e i parenti insieme rade volte o non mai si visitassero e di lontano; era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava e il zio il nipote e la sorella il fratello e spesse volte la donna il suo marito; e, che maggior cosa è e quasi non credibile, li padre e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano (...)" [1]

Boccaccio, intorno alla metà del XIV secolo, licenziò un'opera che prendeva spunto dall'epidemia di peste nera che si scatenò a Firenze nel 1348 - ma in realtà a livello mondiale, in una sorta di globalizzazione dai tempi di diffusione più lenti rispetto al presente: le prime notizie certe risalgono al 1346 in Crimea, ma la sua nascita dovrebbe risalire ad alcuni anni prima nel nord della Cina[2] - nello stesso secolo. D'altronde la storia letteraria italiana è tutt'altro che scevra da tematiche simili: un altro dei testi fondativi della letteratura nostrana sono anche *I Promessi Sposi*, all'interno dei quali è noto che Manzoni racconta, in maniera quasi maniacale, l'epidemia di peste che si manifestò intorno al 1629 per le strade di Milano e della Lombardia. Dopo aver incrociato Renzo per le strade meneghine un cittadino esclama:

"(...) Se mi s'accostava un passo di più - soggiunse - l'infilavo addirittura, prima che avesse tempo d'accomodarmi me, il birbone. La disgrazia fu ch'eravamo in un luogo così solitario, ché se era in mezzo Milano, chiamavo gente, e mi facevo aiutare ad acchiapparlo. Sicuro che gli si trovava quella scellerata porcheria nel cappello. Ma lì da solo a solo, mi son dovuto contentare di fargli paura, senza risicare di cercarmi un malanno; perché un po' di polvere è subito buttata; e coloro hanno una destrezza particolare; e poi hanno il diavolo dalla loro. Ora sarà in giro per Milano: chi sa che strage fa! (...)"[2]

Il tema dell'invenzione del nemico era fondamentale per Manzoni, che lo riprese anche in un saggio storico.[3] Seppure in un italiano di tempi passati, le parole di Boccaccio e Manzoni



suonano ai nostri orecchi stranamente ed inquietantemente attuali. D'altronde, oggi come ieri le prospettive future

"dopo i decreti varati dal governo (...) vediamo ancora una volta nascere sia teorie del complotto del tutto fantasiose sia l'individuazione di pretesi nemici della comunità del tutto inventati"

rizzonti che difficilmente possiamo immaginare. Fake news, suggestioni, paure, ansie fanno in questo modo breccia nella mente dell'individuo di ogni parte del mondo.

I racconti romanzati del nostro passato oggi ci fanno riflettere su stigmi che rintracciamo anche al giorno d'oggi, durante la tragica epidemia che stiamo vivendo legata alla malattia portata dal COVID-19. I nostri nonni e nonne ci hanno magari raccontato cosa voglia dire vivere in un tragico periodo di coprifuoco, trovarsi perennemente in una situazione di ansia per l'elemento imprevedibile e mortifero proveniente dal mondo esterno: il secondo conflitto mondiale è però cosa diversa da una epidemia. Anche se non ci troviamo davanti a spaventosi eventi catastrofici a livello sanita-

rio del calibro della famosa influenza spagnola, l'epidemia più devastante del secolo precedente, noi abitanti contemporanei del mondo industrializzato non abbiamo vissuto direttamente nelle nostre vite nulla di peggio. Certo il numero, almeno fino ad adesso, di morti e di contagi, sono nettamente inferiori all'epidemia di un secolo fa, tuttavia questa comunque non scherza: ad oggi 29 Marzo 2020 - quando scriviamo queste righe - i numeri delle persone risultate positive ai test per l'individuazione del virus risultano essere 92.472, i deceduti 10.023 ed i guariti 12.384 nella sola Italia e si sta sviluppando ogni giorno di più nel resto del pianeta.[5] Comunque, anche se i tempi storico-sociali sono differenti dalla Toscana trecentesca e dalla Milano di tre secoli dopo, la storia pare - purtroppo - ripetersi. Durante le epidemie di peste che si consumarono in Europa nei secoli passati, infatti, nacquero vere e proprie infondate teorie del complotto nei confronti di leggendarie figure negative che avrebbero sparso la peste volontariamente per le strade della città. Nel 2020 è cambiato il modo ma

non la sostanza: dopo i decreti varati dal governo sulle restrizioni dei cittadi-

ni relativo all'obbligo di rimanere a casa per evitare la diffusione del contagio, vediamo ancora una volta nascere sia teorie del complotto del tutto fantasiose sia l'individuazione di pretesi nemici della comunità del tutto inventati.

La dimensione straordinaria del disastro ha poi sempre lo stesso storytelling dove anche elementi importanti dell'apparato istituzionale non sfuggono al contagio: sono risultati risultati positivi al Coronavirus personaggi della comunicazione mediatica come, ad esempio, il presidente della regione Lazio Nicola Zingaretti, il presidente del Brasile Bolsonaro, il principe Carlo d'Inghilterra, il primo ministro inglese Boris Johnson. I grandi nomi si mischiano ai morti anonimi a dare l'idea di un contagio universale e trasversale.

In questo contesto abbiamo visto il tribunale popolare dei vari social scagliarsi astiosamente contro nemici improbabili. L'untore versione 2020 ha però una sua caratteristica appa-

rentemente particolare rispetto ai secoli passati e, se ce lo avessero raccontato anche solo poche settimane fa, ci saremmo messi tutti a ridere: è colui o colei che va a correre da solo nei parchi o per le strade della città deserta. Sembra una narrazione da barzelletta o da romanzo fantascientifico di serie Z eppure oggi ci vediamo costretti ad attestarla come una realtà consolidata. L'opinione pubblica dominante, sempre più incarnata dal commento qualunquista sotto molteplici link dei social, parla di colui o colei che va a correre ad accompagna il cane a fare i suoi bisogni fisiologici come del male assoluto.

Le restrizioni presenti nei vari decreti emanati dal governo presieduto da Giuseppe Conte sono chiaramente espresse: è possibile uscire di casa solo per attività fondamentali, quali il rifornimento di generi di prima necessità, emergenze sanitarie e poco altro. Successivamente, il governo ha deciso di passare ad una linea ulteriormente coercitiva, inasprendo le multe per presenza immotivata per strada fino a 3000 euro: tutto ciò rende ancora più difficile, se non quasi impossibile, la libertà di movimento per qualunque essere umano sul territorio. Mentre fino a pochi mesi fa potevamo leggere determinati fenomeni solo su di un romanzo cyberpunk o del genere distopico, questi ora sono diventati pura realtà: l'apparato repressivo è arrivato addirittura all'utilizzo di droni per le strade per il controllo della popolazione civile!

Ora, se è vero che il primo veicolo del virus è proprio l'uomo e le sue relazioni sociali, per cui una richiesta di diminuire i contatti interpersonali ha una sua razionalità strumentale volta al contenimento del contagio, è anche vero che un tale livello tale di emergenza permette anche di distogliere l'attenzione dalle responsabilità delle istituzioni che tali norme hanno emanato: tutti quelli che, oggi, fanno a gara nell'emanare e/o chiedere decreti sempre più severi sono gli stessi che, ieri, facevano a gara nell'eliminare ospedali, posti letto, personale medico ed infermieristico, nonché nel regalare soldi ad una sanità privata le cui vantate mirabili si sono sciolte come neve al sole di fronte all'epidemia. E se ne vantavano pure, costruendo su tali infamie la loro fortuna politica.

I decreti, a dire il vero, dettati in qualche modo dai comitati tecnico-scientifici, inizialmente mantenevano un minimo di razionalità strumentale e si concentravano sui meccanismi di evitare l'assemblamento delle perso-

ne: di conseguenza, il cittadino che andava a fare una passeggiata, a correre o fare sport in completa solitudine non infrangeva affatto l'obbligo di mantenere una distanza di sicurezza minima e la cosa era formalmente del tutto legale. Adesso, però, l'ultimo decreto mette fuori legge anche queste minime possibilità, evidentemente influenzato dalla canea rabbiosa del "dagli all'untore". In ogni caso, anche con i primi decreti, la canea si comportava come se il decreto ultimi fosse già in atto: quindi, per l'ennesima volta, ci troviamo di fronte ad un conflitto che si sviluppa tra i comuni cittadini piuttosto che rivolgersi nei confronti delle davvero colpevoli istituzioni. Per converso, prima del 21 marzo, data nella quale il governo ha deciso di chiudere tutte le attività produttive "non necessarie", non è sorta nessuna vox populi dominante contro l'aggregazione di lavoratori all'interno di numerose fabbriche. La faccenda, nonostante l'evidente e questa volta effettivo pericolo, per usare un eufemismo, è quasi passata in sordina per la narrazione popolare. Il nemico attua-

le, basata sul razzismo imperante, ora non è più l'immigrato o il cinese, bensì colui o colei che disseminerebbe il virus attraverso l'attività sportiva solitaria, portando a spasso il cane o recandosi in solitaria al lavoro.

L'evidente irrazionalità della cosa rivela una dinamica antropologica che attraversa i millenni: parliamo dell'irrazionale tentativo di trovare un capo espiatorio, attività di fatto appoggiata dal potere poiché gli permette di sottrarsi a quella che dovrebbe essere la ben indirizzata rabbia popolare nei suoi confronti. Sembra di trovarsi di fronte ad esperimento sociale nel quale le cavie collaborano volontariamente, in una sorta di sindrome di Stoccolma...

Camminare a distanza l'uno dall'altro non vuol dire necessariamente essere diffidenti se non ostili: l'ostilità che si è formata tra gli individui mostra perciò il vero volto del populismo. Questo si presenta ideologicamente come il difensore degli interessi popolari contro i "poteri forti"; nella realtà, la sua costruzione di un nemico inventato - in Italia, un tempo il meridiona-

le, poi l'immigrato, oggi il runner, domani chissà - svolge di fatto il ruolo di difensore di quei poteri che, a parole, dichiara di combattere. Oggi, la logica populista-razzista porta alla denuncia di chi viene notato a correre da solo o addirittura semplicemente portare a spasso il proprio cane, talvolta anche persone che si muovono da sole in macchina per andare al lavoro, atteggiamento rinforzato esplicitamente da molte amministrazioni locali di ogni genere: chiunque, a questo punto, potrebbe essere tuo nemico o nemica - salvo i potenti, ovviamente... più che una lotta al virus sembra quasi diventato per alcuni una lotta all'ultimo sangue con chiunque attraversi la nostra strada. Il rischio che il nostro mondo corre è l'allontanamento tra noi comuni mortali e la solidarietà tra padroni che vedono in questo gioco un modo di preservare i propri interessi.

Il distanziamento sociale chiaramente poi porta ad altri fenomeni sociologici, quale la ricerca di contatto attraverso altri mezzi. Internet, in tale contesto, gioca un ruolo fondamentale:

chiusi dentro ad una gabbia, l'unico mezzo per cercare aggregazione sociale è attraverso uno schermo! Questo vasto esperimento sociale di reclusione, sembra sempre di più portare all'idealizzazione dell'aggregato sociale effettuato ognuno da casa propria. Le conseguenze nel futuro, chiaramente, potrebbero benissimo essere quelle di mettere in rischio anche le attività aggregative alle quali eravamo abituati* fino a ieri. La divisione sociale, l'autoisolamento, se può portare benefici di ordine sanitario, sta portando tanti e tali vantaggi al potere che difficilmente, una volta esauritosi il contagio, vorrà farne a meno.

Da questo punto di vista, il runner e tutti gli altri personaggi che gli vengono assimilati nella costruzione ideologica dell'invenzione del nemico 2.0, che continuano (meglio, continuano...) a correre da soli sopportando i mille idioti che li vedono come una sorta di untori, nel loro correre tracciano la strada della speranza: la strada della razionalità contro l'irrazionalismo dilagante. È una strada che dobbiamo tutti percorrere e che a

tutti dobbiamo indicare: perché quando questa malattia giungerà al suo termine, soprattutto quando potremo di nuovo scendere per le strade ed operare collettivamente in maniera non solo virtuale, si presentino i conti a chi davvero di dovere.

NOTE

[1] BOCCACCIO, Decameron, Prima Giornata.

[2] https://it.wikipedia.org/wiki/Peste_nera

[3] MANZONI, Alessandro, I Promessi Sposi, capitolo XXXIV.

[4] MANZONI, Alessandro, Storia della Colonna Infame, capitolo XXXIV.

[5] https://www.corriere.it/salute/malattie_infettive/20_marzo_28/coronavirus-italia-92472-casi-positivi-10023-morti-bollettino-28-marzo-17b-ocf96-7110-11ea-a7a2-3889c819a91b.shtml

PALESTINA OGGI

TRA OCCUPAZIONE E COVID-19

MASSIMO VARENGO

La comparsa del Covid-19 in territorio israelo-palestinese mette a nudo, in modo molto evidente, lo stato della condizione umana a quelle latitudini. Il governo di Israele, in base a quanto stabilito dalla Quarta Convenzione di Ginevra - che definisce l'obbligo giuridico per la potenza occupante di garantire ogni misura preventiva a sua disposizione per combattere la diffusione di malattie contagiose ed epidemiche - è responsabile dello stato di salute della popolazione dei territori occupati, ove l'ANP (Autorità Nazionale Palestinese) ha una semplice funzione di gestione amministrativa. In sostanza ogni persona sottoposta all'autorità israeliana dovrebbe godere di pari accesso ai servizi sanitari e all'uguaglianza di trattamento. È così? L'attuale sistema sanitario dei Territori Palestinesi Occupati (TPO) ha preso il via a partire dagli accordi di Oslo del 1994. È un sistema frazionato, sostenuto dal Ministero della Salute palestinese, da ONG varie, da enti privati e dall'UNRWA (Commissione ONU per i rifugiati palestinesi), che subisce tutte le difficoltà legate alle varie possibilità d'accesso all'elettricità ed all'acqua, agli ostacoli frapposti alla libera circolazione, agli effetti della militarizzazione e della colonizzazione. Questo contribuisce a spiegare il perché i palestinesi vivano in media 10 anni in meno rispetto agli israeliani, compresa la popolazione di coloni presente nello stesso territorio, oltre a registrare una mortalità materna e infantile da quattro a cinque volte superiore a quella degli israeliani. A Gaza poi la situazione è peggiore rispetto alla Cisgiordania e non solo per il minor numero di letti in ospedale, di medici e di infermieri: pesa il contesto politico. Il governo israeliano non permette infatti l'importazione di cemento per la ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati, compresi ovviamente gli ospedali, dalle incursioni a-

eree. Così come non permette l'importazione di attrezzature giudicate pericolose nelle mani di Hamas così come gli apparecchi radiologici o le batterie di supporto ai generatori, fondamentali durante le interruzioni di energia elettrica.

A Gaza vivono un milione e ottocentomila persone su di un territorio di 141 miglia quadrate, uno dei posti con la più alta densità abitativa al mondo, controllato per terra, mare e aria dai militari israeliani. In questa situazione ci sono solo 20 dispositivi di ventilazione, c'è scarsità di acqua potabile e la dieta alimentare per molti lascia molto a desiderare.

Si assistono poi aberrazioni allucinanti come quella avvenuta nei TPO giovedì 26 scorso quando militari israeliani hanno proceduto allo smantellamento delle strutture necessarie per l'installazione di un ospedale da campo, insieme ad altri fabbricati che ospitavano sfrattati dalle loro abitazioni.[1]

Ricordiamo a questo proposito che in base alla Legge fondamentale "Terre di Israele" - che prevede che l'uso delle terre deve servire gli interessi nazionali - il governo ha il controllo non solo sul 93% del territorio demaniale entro i confini internazionalmente riconosciuti ma ha esteso la stessa legge sui TPO. Ciò vuol dire che grandi aree della Cisgiordania sono diventate "terre di Stato", amministrate dalle leggi israeliane e chiuse all'uso dei palestinesi. Rientra in questa legge la restrizione sui permessi di costruzione e l'uso del suolo.

Se quindi paesi come l'Italia, con un sistema sanitario fino ad ieri considerato tra i migliori al mondo, si trovano a vivere in grande affanno l'epidemia in corso possiamo immaginare che risultati disastrosi avremmo se il Covid-19 si diffondesse su larga scala nei TPO e a Gaza.

Primi casi si sono registrati nella zona di Betlemme che è stata messa in totale isolamento insieme ai sobborghi

di Beit Sahour e Beit Jala. Anche qui divieto di uscire di casa e multe per i trasgressori fino ad un equivalente di 1300 euro. Altri casi si sono avuti a Gaza.

La decisione dell'isolamento è stata presa dal Ministro della difesa israeliano, con il via libero dell'ANP. Una disposizione che evidenzia tutta l'ipocrisia che anima i governanti israeliani: da una parte infatti esiste l'obbligo di garantire un certo livello di salute alla popolazione palestinese, dall'altra c'è l'esigenza di assicurare un continuo rifornimento di manodopera all'economia israeliana. In periodo normale sono centomila i lavoratori che dai TPO, con permesso o senza permesso, raggiungono Israele

"A Gaza vivono un milione e ottocentomila persone su di un territorio di 141 miglia quadrate, uno dei posti con la più alta densità abitativa al mondo, controllato per terra, mare e aria dai militari israeliani. In questa situazione ci sono solo 20 dispositivi di ventilazione"

e gli insediamenti coloniali in Cisgiordania, per assicurare profitti alle aziende israeliane. In questa fase, ove il contagio cresce velocemente, il governo di Tel Aviv da una parte adotta misure sempre più severe, simili a quel-

le che già conosciamo, e dall'altra, a fronte di un'economia in caduta libera, vuole assicurarsi la presenza di una parte del proletariato arabo per continuare l'attività in settori portanti come l'edilizia.

Così ha imposto ai lavoratori palestinesi una scelta che ha tutta la dimensione di un ricatto: non potran-

no più fare i pendolari ma dovranno risiedere in Israele, separati dalle loro famiglie a tempo indeterminato, alloggiati a piacere dei loro datori di lavoro, sottoposti alla stessa legge militare che governa i territori ove vivono, alla pari di tutti coloro che sono sottoposti al regime differenziale di cittadinanza. Pare che in trentamila abbiamo accettato, nonostante il parere negativo dell'ANP, coscienti del rischio di contagio ma costretti dalla necessità di assicurare un reddito alle loro famiglie. Occorre infatti tener presente che il lavoro palestinese in Israele pesa per il 14% sul prodotto interno lordo dei TPO e rende enormemente al sistema economico israeliano che sfrutta questa massa di manodopera a basso costo, senza diritti, senza protezione sindacale, discriminata e frazionata secondo i vari regimi giuridici alla quale è sottoposta. È proprio questa loro condizione che spiega meglio l'atteggiamento del governo israeliano nei confronti dei TPO.

Come si sa i TPO sono stati suddivisi in quattro aree in base agli accordi di Oslo tra lo Stato d'Israele e l'OLP (l'Organizzazione per la liberazione della Palestina) rappresentato dal presidente Arafat. L'area A comprende le città palestinesi e alcune zone ru-



rali a nord, tra Jenin e Nablus, a sud, vicino a Hebron, ed a centro-sud, nei pressi di Salfit; è un'area sotto controllo e amministrazione dell'ANP e rappresenta il 17% dei TPO con il 55% dei palestinesi residenti in Cisgiordania. Si sottolinea il fatto che quando si dice controllo e amministrazione dell'ANP non vuol dire suo governo esclusivo in quanto permane lo stato di occupazione militare israeliana; il che vuol dire che se l'esercito israeliano vuole arrestare qualcuno in questa zona avvisa la polizia palestinese che, quando non collabora, si ritira nelle sue caserme lasciando mano libera agli israeliani. Una seconda area, la B, comprende altre aree rurali al centro della Cisgiordania sotto il controllo di Israele e l'amministrazione dell'ANP: rappresenta il 24% dei TPO con il 41% della popolazione araba. Queste due aree, la A e la B sono a loro volta divise in 227 sotto aree (199 delle quali con una superficie inferiore a due chilometri quadrati) separate le une dalle altre da territori compresi nell'area C. Questa area comprende gli insediamenti coloniali israeliani legali e illegali (complessivamente sono 640.000 i coloni residenti), le loro strade d'accesso, le zone cuscinetto (quelle vicino alle strade, agli insediamenti, le aree definite strategiche, di interesse militare, ecc.), quasi tutta la valle del Giordano (che è la parte più ricca di acqua e di risorse agricole della Cisgiordania) e il deserto del Negev; è un'area che comprende il 59% dei TPO con il 4% dei palestinesi, inframezzata da check point e da 700 chilometri di muri e barriere alte fino a 12 metri che spezzano comunità e territori, favorendo colonizzazioni e annessioni.

Oltre a queste quattro aree c'è poi la condizione di Gerusalemme Est e la situazione dei profughi. Un'insieme di regimi giuridici diversi vengono infatti utilizzati per subordinare, frammentare, annichilire ogni tentativo di ricostruzione della comunità palestinese. Bisogna infatti tenere presente che se si parla di numeri i cittadini d'Israele di tradizione e/o religione e/o cultura ebraica sono sei milioni e

mezzo, quelli arabi con cittadinanza israeliana un milione e settecentomila, i palestinesi residenti a Gerusalemme Est trecentomila, quelli nei TPO due milioni e settecentomila ed un milione e ottocentomila a Gaza. Facendo le somme si vede che la quantità di ebrei e di arabi distribuita tra Israele e TPO sostanzialmente si equivale. Ciò spiega il continuo tentativo del governo di Tel Aviv di ostacolare in tutti i modi possibili la ricongiunzione politica e sociale dei palestinesi.

Quattro sono i regimi giuridici nei quali quest'ultimi sono tenuti. Il primo comprende leggi che riducono la capacità degli arabi residenti in Israele di avere pari diritti: hanno infatti la cittadinanza ma non la nazionalità, questo fa sì che si riduca il loro peso politico (oggi il fronte che raggruppa i vari partiti arabi, oltretutto ebrei antisionisti, è diventato il terzo raggruppamento nel parlamento).

Il secondo restringe e condiziona il diritto di residenza per gli abitanti arabi di Gerusalemme Est.

Il terzo è comprensivo delle leggi militari che trattano i palestinesi dei TPO come popolazione straniera, priva di diritti politici, di libertà di stampa e di espressione. Il quarto impedisce ai profughi palestinesi di tornare nelle loro case. Tutto questo sistema è poi rafforzato dalle ultime decisioni in merito alla nazionalità che fa sì che Israele sia lo Stato degli ebrei e che solo gli ebrei costituiscano la nazione. Mettere in discussione il regime esistente diventa allora un attacco alla nazione ed è quindi illegale.

In questo quadro si capisce meglio allora il piano Trump, presentato come una novità assoluta, osannato dai governanti di Israele, che non fa però altro che riprendere il piano Drobles, ex membro del parlamento israeliano, datato 1979, il quale intendeva rendere esecutivo il piano dell'espansione degli insediamenti coloniali nei TPO voluto da Ariel Sharon allora ministro dell'agricoltura.

Un'espansione durata 40 anni che ha portato 640.000 coloni israeliani, sostenuti e foraggiati di tutto punto, nelle aree chiave della Cisgiordania. I due

piani concordano sul fatto che deve esistere un controllo permanente di Israele sulla Cisgiordania, con la valle del Giordano come barriera naturale contro una possibile invasione da Est. Già nel 1967 il piano Allon raccomandava l'annessione della valle del Giordano per separare Cisgiordania e regno di Giordania tramite una zona cuscinetto. Oggi questi piani arrivano a compimento con l'intera Gerusalemme capitale ed i palestinesi ridotti in un sobborgo periferico, con l'annessione degli insediamenti, delle alture del Golan e della valle del Giordano, con il trasferimento forzato delle popolazioni arabe dai territori annessi. Lo spezzettamento odierno della Cisgiordania, ridotta ad un arcipelago di isole palestinesi inframmezzate dagli innumerevoli insediamenti israeliani, dal reticolo delle loro strade e dei loro muri, è l'obiettivo finale di tale piano, con gli abitanti rinchiusi in "bantustan", ridotti a manodopera a basso costo, di riserva, per le esigenze israeliane, amministrati da un'élite corrotta al servizio di Tel Aviv.

Tutto questo nell'accondiscendenza internazionale, tra le finte e ipocrite proteste dell'Unione europea che mentre protesta formalmente contro gli insediamenti illegali finanzia le strutture israeliane che li favoriscono. D'altronde Israele gode fama di essere "una delle democrazie più innovative e avanzate del mondo", così come più volte ha affermato, tra gli altri, Gianni Vernetti - sottosegretario agli affari esteri del governo Prodi - sulle colonne de La Stampa.

Uno Stato senza confini (infatti non li ha mai definiti per tenersi le mani libere a Est), con una legge di parte - la Legge Nazione - assunta a "costituzione" e che ha posto le basi per un vero e proprio regime di separazione etnica, senza alcun rispetto del diritto internazionale così come esplicitato da decine di risoluzioni ONU, che impone la sua legge e la sua valuta grazie alla forza militare, che sequestra l'80% dell'acqua dei TPO vendendo il restante 20% agli occupati, cui spetterebbe la proprietà, una "democrazia" che come quella dell'antica Grecia va-

lo solo per una parte dei suoi abitanti, può essere definita come tra le più "avanzate" del mondo?

Con un apparato militare tra i più avanzati al mondo, forte dell'armamento nucleare, con un hi tech ben sviluppato messo a disposizione di tutti gli alleati bisognosi di sistemi sofisticati di controllo tecnologico e digitale, circondato da paesi di fatto satelliti (Egitto e Giordania) o stretti da alleanze di scopo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, ecc.) come quella contro l'Iran, con una Siria ridotta al lumicino ed un Libano alle prese con le sue lacerazioni interne, Israele avrebbe dovuto sentirsi sufficientemente al sicuro per portare a soluzione la questione palestinese nei termini di un equo trattato di pace.

La realtà è che non se lo può permettere in quanto la sua economia rimane una economia d'occupazione che si basa sul suo stato di mobilitazione perenne nei confronti del nemico e sulle pratiche di controllo e di sfruttamento nei confronti di palestinesi, ovunque essi si trovino: a Gerusalemme, a Gaza, nei TPO. Intanto crescono le difficoltà per continuare a sostenere la narrazione della "legittimità" israeliana a occupare i territori per difendersi dall'estremismo palestinese, ridotto ormai a piccoli gruppi privi di un significativo sostegno internazionale, tanto da sostenere una campagna internazionale tesa a parificare strumentalmente l'antisemitismo all'antisemitismo, con lo scopo di tacitare tutti i critici della politica israeliana.

Da parte nostra non c'è alcun dubbio in materia, schierati sul fronte antirazzista e antifascista, siamo sempre stati contro ogni forma di discriminazione etnica e religiosa. Realtà come Anarchici Contro il Muro, B'Tselem, Parent's Circle, Other Israel, costituite e sostenute da israeliani e arabi, impegnati nel superamento delle barriere e nella realizzazione di una realtà sociale e politica basata sul riconoscimento dei diritti di tutti e di un sistema costruito su una giustizia eguale per tutti, sono un riferimento indifferibile, così come realtà come i "refusnik" (gli obiettori al servizio mili-

tare), Breaking the Silence (ex militari contro l'occupazione), la statunitense Jewish Voice for Peace, la rete Ebrei Contro l'Occupazione. Antisemite sono sempre state le organizzazioni della destra fascista che oggi sostengono strumentalmente le politiche di Binyamin Netanyahu in funzione antiislamica, ma che nei loro territori incrementano le forme di razzismo presenti nei confronti di immigrati e rom e che inevitabilmente si rivolgono anche contro gli ebrei.

Concludo con una citazione tratta da una lettera di Jonathan Pollak di Anarchici Contro il Muro, scritta mentre si trovava in una prigione israeliana per aver aderito alle proteste palestinesi in Cisgiordania contro il dominio coloniale israeliano: "Di fronte al tremendo spostamento a destra nella politica israeliana, i resti della sinistra sionista - una volta gruppo dominante - si consumano lamentando il declino della democrazia israeliana. Ma quale democrazia vogliono difendere? Quella che ha espropriato i suoi cittadini palestinesi delle loro terre e dei loro diritti? Quella che, nella migliore delle ipotesi, considera questi palestinesi cittadini di seconda classe? Forse è la democrazia che governa la striscia di Gaza attraverso un feroce assedio mentre regna come una dittatura militare in Cisgiordania? Nonostante l'ovvia natura del regime, i liberali israeliani non sono disposti a contestare le premesse fondamentali del regime e riconoscere che lo Stato di Israele semplicemente non è una democrazia. Non lo è mai stata. (...) Una ribellione aperta contro il regime è in atto da decenni, attuata dal movimento di resistenza palestinese. Il prezzo pagato da coloro che vi sono coinvolti è immenso. I cittadini ebrei di Israele devono seguire le loro orme".

NOTE

[1] https://www.btselem.org/press_release/20200326_israel_confiscates_clinic_tents_during_coronavirus_crisis?fbclid=IwAR280-fiwxHRZoUV6hB85IyLa8PVsdm-v19tCJu14ZyLf9SCCu_rRySnGr7Y

NOTE BANDITE

BUON CENTENARIO UMANITÀ NOVA! 1

EN.RI-OT

CENTO DI QUESTI SECOLI!

Umanità Nova in questi giorni ha compiuto cento anni esatti, esistono vari tributi musicali al giornale provenienti da tutto il mondo e, con un paio di articoli, li presenteremo uno dopo l'altro. Per introdurre il tema partiamo da una cassetta che venne autoprodotta negli anni '90 "per aiutare Umanità Nova, settimanale Anarchico in grave deficit finanziario. Riteniamo questa fonte di informazioni molto importante per la libertà di espressione e comunicazione di tutti noi". Con le parole del Nucleo Recupero Cadaveri, che curò la compilation "Per non Farci Chiudere la Bocca" possiamo incominciare a sentire la colonna sonora del compleanno...

1 SILVANO SECCHIARI E QUEST'ANNO A GRAGNANA

"E quest'anno a Gragnana / si farà una grande festa / sono gli anarchici del gruppo Malatesta. La canzone di

Silvano Secchiari, pastore di Gragnana, fa riferimento alla festa che veniva organizzata, nei castagneti limitrofi alla frazione di Carrara, per raccogliere fondi per il settimanale. "E non è una festa nuziale / e nemmeno clericale / l'abbiamo organizzata / per l'aiuto del giornale". Una testimonianza particolare di un evento che raccoglieva incontri, spettacoli e concerti dal 1966, anno della prima edizione. I versi ribadiscono la fedeltà reciproca tra gli attivisti del Circolo Malatesta e l'informazione di *Umanità Nova*: "Un giornale che non mentisce / e nemmeno ti tradisce / dice solo la verità / uguaglianza e umanità / Nella festa non c'è imbroglio / non c'è interesse di portafoglio / si parla solo di anarchia / per combattere la borghesia". Sul finire degli anni '80 si tenne l'ultima edizione ma il circolo resta aperto, sin dalla fine dell'Ottocento, ed i suoi nemici sono sempre gli stessi: "E lo Stato e il Vaticano / coi fascisti van per mano / con l'aiuto dei questori / picchiano i lavoratori / "Ma nessuno ci può fermare / siamo pronti a lottare / le manette di polizia / non la fermeran l'anarchia".

2 PRIMITIV BUNKO UMANITA' NOVA

I Primitiv Bunko sono stati un gruppo crust punk francese attivo negli anni '90. Le loro canzoni sono tendenzialmente molto brevi con chitarre sferzanti, pelli dei tamburi martellate ed i testi sono affidati a due voci opposte, una sgraziata e soffocata è affiancata da una urticante e frenetica. Le loro canzoni, come da tradizione per questo genere musicale, sono contro le religioni (Rendons les Cloches Silencieuses), il fascismo (Fuck Mein Kampf), le guerre (Armement Unilateral, Homo Militaris) ed antispeticista (ALF, Animal Freedom, Violence Auto-Justified). L'avversione per il militarismo è il tema più ricorrente, immagini fotocopyate di soldati, dei più svariati eserciti e guerre, campeggiano sulle copertine di cassette e 7 pollici della loro discografia.

La band di Clermont-Ferrand ha dedicato una canzone ad *Umanità Nova*, una canzone in francese dedicata ad Errico Malatesta e al giornale che dà il nome al brano. "Umanità Nova" compare nello split con gli Attentat Sonore, a cui dà anche il tito-





lo: "Neither War Nor Peace... Umanità Nova!"; e anche come registrazione live nella cassetta divisa a metà con gli Empty Cage. Entrambe le versioni sono poi presenti nella prima di due cassette che compongono la "Chaosgraphy", una raccolta della loro produzione dal 1993 al 2000.

La canzone risulta incomprensibile per la truce qualità delle registrazioni ma grazie alle parole del libretto, che accompagna l'ascolto, sappiamo a cosa faceva riferimento e cosa voleva dirci la band. Nel booklet dichiarano loro stessi che la maggior parte dei loro testi sono scritti in un francese colloquiale e dunque intraducibili. Nelle pagine del libretto di "Neither War Nor Peace... Umanità Nova!" sotto ad un collage di mirini in cerca di uomini da colpire, svastiche cestinate, gli indirizzi a cui contattare la band, disegni di soldati che sparano all'impazzata come soldatini giocattolo e i testi delle altre canzoni, è riportata una frase di Malatesta in francese datata giugno 1930. "Se non potremo impedire la costituzione di un nuovo governo, se non potremo abatterlo subito, dovremo in tutti i casi negargli ogni concorso. Negare il servizio militare, negare il pagamento delle imposte. Non obbedire per principio, resistere fino in fondo a qualsiasi cosa le autorità vogliano imporre e rifiutare categoricamente ogni posto di comando". "Questo testo racconta la nostra attitudine nei confronti di ogni governo, ed è dedicata all'anarchia e a tutti gli attivisti anarchici nel mondo", queste le parole dei Primitiv Bunko che, dopo aver tradotto Umanità Nova e spiegato la correlazione con Malatesta, affermano di provare un profondo rispetto per lui.

"Se non possiamo abattere il capitalismo, possiamo e dobbiamo esigere, per noi e per tutti quelli che lo vogliono, il diritto di usare gratuitamente i mezzi di produzione necessari a una vita indipendente. Consigliare quando avremo consigli da dare, insegnare se sappiamo più degli altri; dar l'esempio della vita per libero accordo; difendere, anche colla forza, se è necessario e se è possibile, la nostra autonomia contro qualunque pretesa governativa".

3. JUVENTUDE MALDITA UMANITÀ NOVA

Sul finire degli anni novanta nascono i Juventude Maldita, band brasiliana che da allora propone un connubio di punk rock & anarquia come loro stessi si definiscono. Il trio sudamericano riesce a combinare temi sociali e politici, interpretati dall'aggressiva voce principale attornata da cori più melodici, con la ritmica e la velocità del punk rock.

Già dalle copertine e dai titoli degli album le loro idee politiche appaiono inequivocabili: si passa da "Germinal" allo split "Total Punk" con i Resistência, che in copertina ha una rielaborazione della celebre foto della presa del Reichstag da parte dell'Armata Rossa, dove a sventolare è però una bandiera nera con la "A" cerchiata e a issarla sono dei punk crestati. Altre ispirazione europee provengono dalla scelta delle cover come "A las barricadas" e "If the kids are united" degli Sham 69, anche questi due brani sintetizzano bene il loro genere musicale e l'orientamento politico, ovvero l'inno più conosciuto degli anarchici in Spagna e la colonna sonora degli skins e punks antirazzisti.

Nel loro primo singolo "Resistência Antifascista" l'ultimo pezzo si intitola "Umanità Nova". "Nós que somos as veias abertas desse mundo, / Somos filhos bastardos de um sistema sujo, / Onde nada tem valor, mas tudo tem seu preço" (Noi che siamo le vene aperte di questo mondo, / siamo figli bastardi di un sistema sporco, / in cui nulla ha valore, ma tutto ha il suo prezzo). Con strofe sanguigne e crude esprimono chiaramente il senso che aveva anche un secolo fa il nome del giornale. "Nosso sangue lubrificava as engrenagens / E lava a sua culpa, em celas imundas" (Il nostro sangue lubrifica gli ingranaggi / e lava le sue colpe in celle immonde). Il ritornello in particolare esprime un forte senso di internazionalismo rivolto a tutta l'umanità: "Somos milhões de esperanças! / De um

BILANCIO N° 11

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

TOTALE € 0,00

ABBONAMENTI

RIMINI A. Tentoni (semestrale) € 35,00
CASATENOVO A. Manca (cartaceo) € 55,00
MONTECCHIO MAGGIORE E. Peron (pdf) € 25,00
FERARA M. Belli (cartaceo + gadget) € 65,00
SAVONA P. Rinaldi (pdf) € 25,00
ROMA M. Buraschi (cartaceo + gadget) € 65,00
NEIRONE M. Froso (pdf) € 25,00
ROMA F. Giovannini (pdf) € 25,00
NORTHAMPTON D. Marzeddu (pdf) € 25,00
MORBEGNO A. Fognini (cartaceo + gadget) € 65,00
CREMONA A. Schintu (cartaceo + gadget) € 65,00

TOTALE € 475,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Totale € 0,00

SOTTOSCRIZIONI

ROMA M. Buraschi € 35,00
MORBEGNO A. Fognini € 7,00
TOTALE € 42,00
PER LA VITA DEL SETTIMANALE
PARMA T. Tambassi € 10,00
MONTECCHIO MAGGIORE E. Peron € 5,00
ROMA G. Anello € 30,00
ROMA F. Giovannini € 25,00
LIVORNO Nadia e Franco € 50,00
ROMA G. Falcone € 10,00
UDINE M. De Agostini "perché UN viva" € 20,00
TOTALE € 150,00

TOTALE ENTRATE

€ 667,00

USCITE

Stampa n°10 -€ 499,51
Spedizioni n°10 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°10 -€ 70,00
Spese PayPal -€ 12,39
Fattura TNT (26/02/2020) -€ 396,52

TOTALE USCITE -€ 1.348,42

saldo n°10 -€ 374,25

saldo precedente € 8.173,67

SALDO FINALE € 7.118,00

IN CASSA AL 26/03/2020

€ 7.935,52

Da Pagare

Stampa n°11 -€ 499,51
Spedizioni n°11 -€ 370,00
Etichette e materiale spedizioni n°11 -€ 70,00
Testate Rosse nn°11-13 -€ 314,08
Fattura TNT (27/03/2020) -€ 590,00

Prestito da restituire a de* compagn* -€ 800,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI UMANITÀ NOVA

<https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCXd2Vn-zxE-uJA>

Questo sopra è il link (eliminate i trattini a fine riga dopo la R e la n!) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN:

IT10I0760112800001038394878

intestato ad "Associazione Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

UMANITÀ NOVA NON SI FERMA!

Anche in questo momento difficile *Umanità Nova* continua e continuerà ad uscire: non solo in versione pdf, ma, cosa non di poco conto, in cartaceo. Questa scelta non è delle più semplici, visto che la maggior parte della distribuzione, oltre che tramite gli/le abbonat*, è garantita dalla diffusione militante che, al momento e per ovvie ragioni, è praticamente ferma. Le spese, quindi, sia di stampa che di distribuzione continueranno a farci tribolare ma noi anarchic* vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno per cui, chiediamo a tutt* i/le compagn* di fare uno sforzo e sostenerci in questa scelta, tramite sottoscrizioni e/o invitando ad abbonarsi.

Non solo: chiediamo, ad esempio, di segnalarci delle edicole a cui inviare il giornale!

A tutt* i/le diffusor* inoltre diamo la possibilità di inviare il giornale in pdf tramite mail.

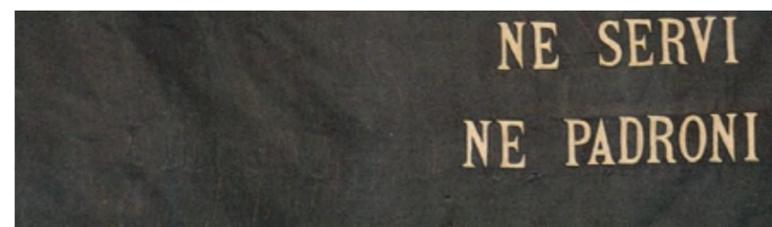
Amministrazione e Redazione di *Umanità Nova*

futuro de mudanças!” (“Siamo milioni di speranze! / Di un futuro di cambiamenti!”).

La canzone della “Gioventù maledetta” è più lenta rispetto ai loro standard e il ritmo in levare le conferisce un tono ska che si sposa perfettamente con la voce. Inoltre è presente per quasi

tutta la canzone un coro che più che Oi! risulta tribale, l’ultima strofa sembra ispirarsi al finale della canzone di Secchiari: “Mas não há prisões / para nossas mentes, / para nossas almas, / não há correntes” (“Ma non ci sono prigionieri / per le nostre menti, / per le nostre anime, / non ci sono catene”).

Gli ultimi versi sembrano dare voce al giornale: “Nós somos a voz / de quem nunca se vendeu / De quem não calou a boca, / de quem nunca se vendeu” (“Siamo la voce / di quelli che non si sono mai arresi / Di quelli che non hanno taciuto, / di quelli che non si sono mai venduti”).



NOTE BANDITE

RESISTENZA 7 - DAX ODIA ANCORA

EN.RI-OT

Nella notte tra il 16 e il 17 marzo del 2003 Davide “Dax” Cesare viene ucciso a coltellate dopo essere uscito da un bar con alcuni amici. Fuori c’erano tre fascisti armati di coltelli. Davide muore in pochi minuti, gli altri due ragazzi rimangono feriti, di cui uno in modo grave. Ma per quella sera la Giustizia continuerà a tenere gli occhi chiusi, numerose pattuglie accorse fanno ritardare l’arrivo dei soccorsi ed al pronto soccorso dell’ospedale gli amici dei feriti verranno inseguiti e percosi dagli agenti. Per quei fatti, nel 2008 due compagni saranno condannati a 3 anni e 4 mesi, oltre a dover pagare 100.000 euro di multa, mentre le forze dell’ordine saranno assolte. Il solco inciso quella notte nelle coscienze degli antifascisti è tale da lasciare un segno indelebile, da allora quella è diventata la “Notte nera di Milano”. Anche la musica si è fatta carico di fare giustizia e raccontare la verità su “un altro ribelle ucciso”.

1 LUMPEN DAX ODIA ANCORA

Dopo la “Notte nera di Milano” i muri della città iniziano a tener vivo il ricordo di Davide, e a dire la verità sulla sua uccisione. Murales con il suo volto o il suo nome riempiono la città (alcuni tuttora visibili) con una didascalia: “ucciso perché militante antifascista” o più semplicemente “Dax Vive”. Un altro slogan molto diffuso nei cortei e nelle iniziative, per l’attivista dell’O.R.S.O. (Officina di Resistenza Sociale, centro sociale milanese) ucciso dai neofascisti, dà il titolo a “Dax odia ancora” dei Lumpen. Incisa nel loro primo album, “In ogni caso nessun rimorso”, risulta uno dei loro brani migliori, tanto che li rappresenta anche nelle loro apparizioni in compilation Oi! internazionali. I Lumpen, originari di Cosenza, fin dalle origini sono caratterizzati dal connubio di orgoglio ultras e impegno politico, che trova nel street-punk per skinhead un terreno fertile. L’amore per la propria città, il rifiuto per il calcio moderno vanno di pari passo con l’antifascismo e le lotte dei reietti. I cosentini hanno infatti scelto il loro nome abbreviando la definizione di sottoproletariato (Lumpen-

proletariat in tedesco, i “proletari degli stracci”, secondo la traduzione letterale). Essi infatti rivendicano le proprie origini dal basso e sono zeppi di rabbia ed umiltà. Ma questi “proletari cenciosi” non sono privi di coscienza di classe, come da definizione, anzi sanno benissimo da che parte stare. “Non ti dimenticare / è ora di reagire / la lotta è nelle strade / difendi il tuo ideale / è lì che è il tuo nemico, / il primo della lista, / resta a testa alta / lotta antifascista!”.

“Lontani per distanza / uniti nella lotta / uccidono un ribelle / ancora un’altra volta”, il sapore del pezzo è quello di un inno stradaio pieno di cori e con versi semplici, che ha l’amaro in bocca perché deve piangere un altro compagno. “Lacrime di odio / non ci avete distrutto...” La voce urla, la stessa storia già sentita troppe volte: hanno ucciso un altro antifascista. Ecco che un celebre slogan di decenni addietro resta attuale: “...ma pagherete caro / pagherete tutto!”.

Il ritornello, ripetuto allo sfinimento, sembra anch’esso rifarsi alla tradizione di un altro canto per dei martiri antifascisti di 40 anni prima, i morti del luglio del ’60 a Reggio Emilia: “Non l’avete ucciso / è qui con noi, / Dax odia ancora!”.

2 ACERO MORETTI 16 MARZO 2003

Acero Moretti è un rapper di Rozzano che dal 2003 ha iniziato a calcare i palchi spingendo dalle casse flussi di rime furiose e antagoniste. Come simbolo ha una foglia dell’albero da cui prende il nome, divisa in diagonale, metà rossa e metà nera.

Da sempre fa parte del collettivo Microplatform, nato dall’unione degli italiani di Micro-Solco e l’argentina The Platform, “un progetto di musica antifa che vuole essere un’altra risposta alla repressione”. Le iniziali “M” e “P” sono combinate in modo da apparire come un pugno chiuso che ha per sfondo una stella rosso-nera. Il collettivo fa parte del “Rap Militante Internazionale” e apre “un fronte in supporto ai militanti arrestati”, anche Acero è ospite fisso in molte tracce delle due loro compilation “Resisto”, dedicate a Dax.

La data dell’uccisione di Davide diventa il titolo di una canzone di Acero, una di quelle a cui è più affettivamente

legato, in quanto parla di un avvenimento che ha segnato un punto determinante nella sua vita.

“L’inferno e il paradiso / un accenno di sorriso / non hai niente da ridere / ma chiaro è un obiettivo / nel centro del mirino sempre lo stesso bersaglio / gli infami per le strade la meglio non l’avranno / non basteranno mille blindati, / i proiettili deviati, / le soffiare degli sbirri infiltrati”. Le strofe sembrano generiche, adattabili anche ad altre situazioni, ma tra le righe si colgono dettagli che, per chi conosce la storia, suonano inequivocabili: “Scorrono le ore i giorni / tutto sembra resti uguale / il tempo passa ma è il ricordo che fa male / la stessa rabbia che ti assale / quando un tuo compagno è stesso / su un letto di ospedale”.

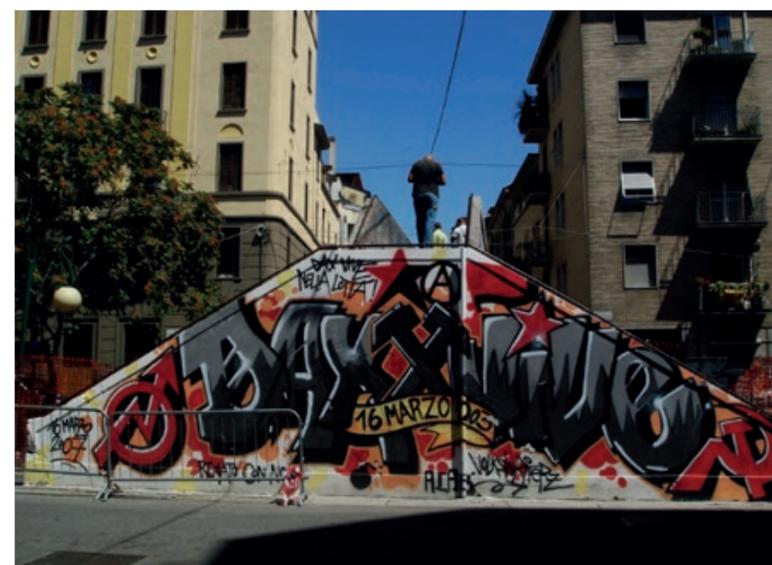
“E adesso basta ormai il dado è tratto / col sangue sparso il 16 di marzo / è nei nostri cuori / su cui è scolpito / la vendetta calda o fredda / è un piatto che va servito”.

Il rapper sa anche essere autoironico, questo brano è infatti inciso nel suo primo album che si intitola “The Best Of”, strano titolo per un esordio. La seconda traccia è “Se adesso ridi”, brano che mantiene la stessa durezza del testo e che è incentrato sullo stesso argomento. “E’ vero nella vita si hanno quattro punti fermi / primo chi sono gli amici / secondo chi sono i vermi / terzo la memoria, il ricordo di chi è caduto / quarto un sentimento d’odio verso chi non ha pagato”.

Le rime sparano a zero contro chi si sente gonfio di onore girando armato e aggredendo chi è diverso. “Fai il lavoro sporco per i ricchi e questo basta / questo fa un infame con la lama in tasca / perché sei solo un infame con la lama in tasca”. “Nella vostra testa c’è solo sopraffazione / mentre un antifascista parla di rivoluzione...” infatti la bandiera per Dax, ancora oggi diffusa in cortei e situazioni antifasciste, riporta sul bordo una scritta circolare: “antifascismo è anticapitalismo”; che, essendo su un cerchio, si può leggere anche al contrario. “...Zero privilegi, zero scuse, zero seggi / per la rabbia dei compagni che marciscono dentro ai raggi”.

3 ASSALTO AL CIELO 1945

Nel 2009 gli Assalto al Cielo pubblicano “Chaos Nazionale”, cinque can-



zoni che sfoderano la furia punk del quartetto per una decina di minuti complessivi. Uscito per il Nucleo Pisano Hardcore, il cd raccoglie diversi temi: dal rifiuto delle autorità politiche e militari, ai morti sul lavoro, fino all’importanza dell’autoproduzione. Il brano mediano è “1945”, la canzone inizia con una lunga introduzione formata da un collage di registrazioni variegata. In apertura sono presenti monologhi di film, affermazioni di Berlusconi, notizie lette nei telegiornali, slogan durante cortei e sirene che suonano all’impazzata. Poi gli Assalto al Cielo attaccano con sferzate strumentali e la voce non ha pietà, né nella forma né nei contenuti. “1945 l’Italia strappava dai polsi le sue cinghie / e in Piazza Loreto l’obeso dittatore / pendeva per i piedi, il popolo in furia”. Un testo chiaro che si focalizza

sia sull’importanza della lotta di liberazione che sul ricordo dei nostri martiri. “Ricorda i partigiani e i combattenti / ci han dato libertà pagando con i morti / 63 anni di lotte e memorie”. Ma per quanto la morte del Duce, e il crollo del regime, siano indelebili nella memoria collettiva, il fascismo non è stato sepolto con loro.

Il brano fa nell’ultima parte un balzo in avanti agli anni 2000, citando i nomi di due vittime del neofascismo italiano, Davide Cesare e Renato Biagetti: “Per Dax, Renato e tutti gli altri morti / azione diretta e controinformazione / è questa la ricetta per la tua vendetta!”. Una canzone che diventa un vero e proprio atto di giustizia e controinformazione nei confronti di chi, per i mass media, è morto in “una rissa tra balordi”.

AGGIORNAMENTO SULLA REPRESSIONE CONTRO I COMBATTENTI ITALIANI IN ROJAVA

Si è concluso il procedimento iniziato nel gennaio 2018 dalla procura di Torino contro Fabrizio Maniero, Davide Grasso, Paolo Andolina, Jacopo Bindi e Maria Edgarda Marcucci “colpevoli” di essersi recati in Rojava per sostenere la rivoluzione in quei territori, chi combattendo chi facendo il reporter. Il tribunale di Torino ha imposto a Maria due anni (pena prorogabile) di sorveglianza speciale che prevede il sequestro di patente e passaporto, l’obbligo di firma e di dimora, oltre al divieto di svolgere attività sociali e politiche. Il giudice ha invece respinto le richieste del PM per Paolo e Jacopo così come era già successo precedentemente per Fabrizio e Davide.

Una sentenza molto grave, simbolicamente arrivata ad un anno dalla morte di Lorenzo Orsetti “Orso” in Rojava ucciso dall’Isis.

Questa vicenda dimostra ancora una volta la vera posizione dello stato italiano di fronte alla lotta delle popolazioni della Siria del nord per la propria liberazione: dopo la farsa del blocco della vendita delle armi alla Turchia ora la brutta fine di questa persecuzione giudiziaria.

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL’INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 11 - 5 marzo 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta